

# Gonzalo Rubalcaba affronta questa sfida in "Gonzalo Plays Pino". Perché suonare Pino Daniele non è per tutti

[Patrizio Longo](#)



Parlare di un disco tributo significa muoversi su un crinale delicato: tra rispetto e reinvenzione, memoria e rischio di manierismo. Quando poi il nome evocato è quello di **Pino Daniele**, il terreno diventa ancora più sensibile, perché le sue canzoni non sono solo patrimonio musicale, ma parte integrante di un immaginario collettivo intimo, quasi domestico.

**Gonzalo Rubalcaba** affronta questa sfida in ***Gonzalo Plays Pino*** (Itinera) con l'eleganza e la profondità che da sempre contraddistinguono il suo percorso artistico. Pianista tra i più celebrati della scena jazz contemporanea, Rubalcaba porta con sé un linguaggio ricco, percussivo, capace di intrecciare la tradizione afro-cubana con una sensibilità

armonica sofisticata.

Il risultato è un'opera che non si limita a rileggere, ma che scava, scompone e ricostruisce, riportando alla luce strutture e tensioni spesso solo suggerite nelle versioni originali.

Il cuore del progetto sta proprio in questo incontro: Cuba che dialoga con **Napoli**, il jazz che si fonde con la canzone d'autore, il Mediterraneo che si riflette nei ritmi caraibici.

Gli undici brani selezionati attraversano tanto i classici più riconoscibili quanto zone meno frequentate del repertorio di Daniele, restituendo una visione ampia e mai prevedibile. In alcuni passaggi il pianoforte si fa quasi narrativo, spezzando le linee melodiche per poi ricomporle in frasi oblique, mentre altrove lascia spazio a sospensioni liriche che dilatano il tempo dell'ascolto. Rubalcaba evita con cura la tentazione della replica, scegliendo invece la via della trasformazione: le melodie si aprono, si incrinano, trovano nuove traiettorie espressive.

Fondamentale, in questo viaggio, è il contributo dei musicisti che lo affiancano. Il sax tenore di **Daniele Sepe** aggiunge una voce ruvida e narrativa, capace di muoversi tra lirismo e tensione, mentre il contrabbasso di **Aldo Vigorito** e la batteria di **Claudio Romano** costruiscono una base ritmica solida ma sempre mobile, mai semplicemente accompagnatoria

Le percussioni di **Giovanni Imparato** amplificano il dialogo tra le culture, lavorando per sottrazione più che per accumulo, mentre la chitarra di **Giovanni Francesca** richiama, con discrezione, l'eco dell'originale senza mai cedere alla citazione diretta. Su tutto, la voce di **Maria Pia De Vito** si muove con misura e intensità, trasformando la parola in suono e scegliendo sempre la via più essenziale.

Ciò che colpisce è la capacità del pianista cubano di entrare nel mondo

di **Pino Daniele** senza mai sovrapporsi ad esso. Non c'è imitazione, ma ascolto profondo. Non c'è nostalgia fine a sé stessa, ma una tensione viva che porta queste canzoni altrove, senza spezzarne l'identità. In questo senso, il disco diventa qualcosa di più di un tributo: è un atto di dialogo tra linguaggi, un ponte tra geografie e sensibilità che trova proprio nella distanza la sua forza.

*Gonzalo Plays Pino* è, un lavoro maturo, raffinato, capace di restituire nuova luce a un repertorio già amatissimo senza tradirne l'anima. Un disco che non chiede di essere confrontato con l'originale, ma di essere abitato: come uno spazio sonoro in cui la memoria non resta immobile, ma continua a trasformarsi e nutrire il ricordo.

<https://www.itineramusica.it/>

<https://www.gonzalorubalcaba.com/>



